Anno VI - 1853 - N. 53

L'OPINIONE

Martedì 22 febbraio

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino		L. 40		L. 22		L. 12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 21 FEBBRAIO

TURPITUDINI DELLA *GAZZETTA D'AUGUSTA*

Ieri abbiamo segnalato al pubblico disprezzo le menzogne e le esagerazioni della *Gazzetta d'Augusta* intorno ai recenti avvenimenti dell'Italia settentrionale. Nel numero dello stesso foglio, che ci perviene quest'oggi, la turpitudine passa la misura e supera di gran lunga in cinismo tutto ciò che quella gazzetta ha scritto sull'Italia, e, in particolare sul Regno Lombardo-Veneto verso la fine del 1847 e al principio del 1848. L'articolo a cui alludiamo è una corrispondenza da Venezia in data del 10 febbraio. Vi si usa l'artifizio di attribuirlo ad un privato della Germania settentrionale, il quale quest'inverno si sarebbe trattenuto a Venezia e conoscerebbe da molti anni tutte le parti della penisola.

Ciò può essere materialmente vero, ma qualunque sia l'origine dell'articolo, è evidente che l'uomo privato del Nord della Germania subisce influenza di qualche altra potenza. Bisogna disconoscere non solo la storia, ma benanco le leggi della morale per lanciare simili vituperi contro un'intera nazione, che per molti secoli fu alla testa della civiltà, e che anche al giorno d'oggi, non ostante le sue misere condizioni politiche, ha saputo conservarsi un posto onorevole e rispettato nel novero delle nazioni incivilite. Il sole della civiltà risplendeva già sopra questa penisola quando la Germania coperta di selve e di paludi era sede di barbarie e d'ignoranza, le di cui tenebre non furono diradate che dalla luce penetratavi dall'Italia.

Ciò non rammentiamo ai tedeschi, che non hanno mai disconosciuto quanto deve all'Italia il moderno incivilimento, e coi quali siamo disposti a scambiare continuamente, e a vicenda i progressi e le influenze civilizzatrici che sorgono dall'una e dall'altra parte dei monti. Ma lo rammentiamo alla *Gazzetta di Augusta*, perchè sappia che fa opera infame, suscitando i pregiudizi nazionali della Germania contro gli italiani; è questo assassinio morale, vituperevole al pari di quello commesso col pugnale che gli odii politici, od una forviata esaltazione patriotica hanno messo in mano ad alcuni forsennati.

Noi crediamo impossibile che una redazione di un foglio di qualunque partito e colore possa pubblicare spontaneamente e di buona fede simili articoli.

È noto che la *Gazzetta d'Augusta* è costretta ad accettare le corrispondenze a lei inviate dal militare nel Regno Lombardo-Veneto sotto comminatoria di vedere il suo foglio escluso dalla monarchia austriaca. Si tratta di 6 mila abbuonati, che danno un reddito di 72,000 fiorini.

In mezzo ai gravami ed alle terribili accuse che noi abbiamo dovuto formulare contro il governo austriaco ed i suoi rappresentanti per il malgoverno della penisola italiana, il nostro linguaggio, forte ed energico nell'esposizione dei fatti e delle idee, non ha mai trascurato le forme della decenza e della convenienza, e non ci siamo mai dipartiti dal dettame delle nostre intime e sincere convinzioni. Faccia altrettanto la *Gazzetta d'Augusta*, e siamo certi che le sue colonne non saranno più deturpate da articoli simili a quello di cui discorriamo, e di cui diamo ora la traduzione per l'edificazione dei nostri lettori, e per dare un'idea delle intenzioni, di cui sembra sieno animate le autorità militari della Lombardia:

« *Venezia*, 10 *febbraio*. A folla si raduna il popolo in tutti gli angoli delle vie per leggere il proclama del governatore generale conte Radetzky intorno agli avvenimenti di Milano, il quale, affisso in questo momento, ce ne reca la prima notizia autentica, dopo che da due giorni erano in giro le più allarmanti versioni. Sebbene l'affare dovesse essere già noto al governo nella sera di domenica, pure fu tenuto segreto nell'aperta intenzione di non interrompere il carnevale giunto al suo più allegro periodo, il quale, dopo aver incominciato freddamente, non ostante il cattivissimo tempo, si era innalzato al più folle giubilo di tutte le classi. »

(Nessuno crederà che il governo austriaco abbia tenute segrete a Venezia le notizie di Milano per riguardo al carnevale.)

« Dobbiamo rilevare una cosa che segnala il carattere dei diversi governi italiani. Nella maggior parte dell'Italia le maschere erano proibite ovunque e nel modo più severo, nel Piemonte costituzionale non erano permesse che contro una carta di licenza al nome della persona, alla quale era d'uopo aggiungere un altro permesso speciale per il caso che molti volessero girare in compagnia, e questo veniva accordato mal volontieri; soltanto il governo austriaco, così profondamente calunniato dai giornalisti tedeschi, ha permesse le maschere senza alcun costringimento e limitazione. »

(La misura del governo piemontese è ottima, e dovrebb'essere adottata da ogni governo regolare per viste di sicurezza pubblica, indipendentemente da considerazioni politiche. A Milano poi le maschere furono proibite dalla polizia con apposito avviso. Ciò non impedisce il corrispondente di proseguire nel seguente modo).

« Vedete come il governo austriaco ne è stato ringraziato a Milano; messo questo insieme colle esperienze di una più lunga dimora in tutte le parti dell'Italia negli ultimi due anni, mi sento spinto a fare alcune osservazioni sulla situazione inferma di questo paese. Esse non possono essere abbastanza ripetute per tale buona gente, come siamo noi tedeschi a spese dei nostri proprii compatrioti, sebbene non siano del gusto dei nostri teoretici, i quali nell'abbondanza d'intelligenza politica, e di sano patriotismo fecero tanto pio entusiasmo a suo tempo per i greci contro i bavaresi, nell'anno 1820 pei russi contro i turchi, e rispettivamente gli austriaci, nell'anno 1830 per i francesi e belgi contro l'Olanda e la Prussia, nel 1831 pei polacchi contro la Prussia e l'Austria, nel 1846 del pari, e finalmente per l'Ungheria, l'Italia e la Polonia contro la dominazione tedesca in questi paesi. Quei teoretici hanno sempre grande abbondanza di grasse simpatie per tutti i nostri nemici mortali, ma per un popolo fratello nello Schleswig-Holstein ebbero poco più di qualche buon consiglio, e assai meno denaro suonante di quello che all'occasione troverebbero nelle loro tasche per il concerto di una cantante straniera. »

(A queste contumelie gettate in faccia ai liberali tedeschi i fogli liberali della Germania sapranno certamente rispondere a dovere. Dopo questa sortita contro i supposti suoi compatrioti, il corrispondente si occupa dell'Italia.)

« Ognuno che abbia veduto da se stesso le cose della Penisola con un po' d'imparzialità dovrà almeno concedere che, quasi nello stesso modo come il confronto dei procedimenti riguardo al carnevale riesce certamente a vantaggio del governo austriaco rimpetto ai governi nazionali, così debba pure, pressochè in tutte le altre cose, concedersi la superiorità alla dominazione tedesca a fronte dei governi indigeni. Che le provincie lombardo-venete siano di gran lunga le più ricche e le più fiorenti di tutto il paese, è notorio a tutto il mondo, sebbene la Sicilia e una gran parte di Napoli, di Toscana, delle Legazioni e del Piemonte non sieno inferiori di fertilità; a vista d'occhio si rileva che i loro stabilimenti pubblici, la coltura del paese, la costituzione municipale e l'amministrazione pubblica, le loro leggi, ecc., possono servire di modello per tutto il resto dell'Italia. Nello stesso tempo le imposte non sono maggiori che negli altri Stati, e sono meno sentite in causa del più giusto ed imparziale riparto. La buona fama dell'amministrazione giudiziaria, dovuta ai molti impiegati tedeschi che si trovano nella medesima, è universale, non è messa in dubbio neppure dai nemici, e fa un singolare contrasto colla fama di assoluta venalità di cui godono i tribunali romani, napoletani ed altri, e della illimitata lungaggine ed affastellamento di forme che lasciano l'adito ai raggiri, come si rimprovera ai tribunali toscani o ad alcuni altri. Anche lo stato dell'istruzione pubblica, sebbene difettosa in causa della mancanza totale d'interesse, anzi della ripugnanza per parte del clero, è sempre in paragone il migliore, se si eccettua la Toscana, le di cui scuole elementari meritano la preferenza, mentre le sue due università possono difficilmente far concorrenza con Padova e Pavia. La sicurezza pubblica, dappertutto altrove in pessimo stato, non escluso il Piemonte, non esiste più nello Stato pontificio, ma grazie ai sacrificii dei valorosi soldati austriaci è divenuta qui in complesso tanto soddisfacente, quanto era possibile in mezzo ad una popolazione molle, timida, o frodolenta, senza che le misure di polizia e il sistema dei passaporti siasi fatto menomamente più pesante, la sua esecuzione più brutale, o più severa che presso gli altri governi italiani.

« Certamente non possono essere tali misure circonvenute così facilmente mediante corruzioni ed intrighi come in quelli, ma non si vorrà certamente fare un aggravio al governo austriaco, se mantiene le sue leggi. Sebbene giunto con una buona dose di pregiudizio della Germania settentrionale contro la polizia austriaca, pure mai e in nessun luogo ha trovato che essa mancasse di equa cortesia, e convenienza, meno di tutto in Milano stesso. Ma che debba essere esatta, nessuno non potrà non riconoscerlo.

(Non facciamo commenti a tutte queste asserzioni, la cui falsità ed incongruenza è notoria per chiunque abbia qualche cognizione dello stato presente dell'Italia e degli avvenimenti di questo mezzo secolo, e così proseguiremo nella riproduzione dell'articolo:)

« Anche la dogana, l'autorità che, per dir poco, lascia più di tutte a desiderare, i di cui abusi sono qua e là notorii, è ben lungi di essere avvilita al punto di trasformarsi in un istituto di estorsioni verso i viaggiatori, come questo è il caso, in quasi tutti gli altri Stati della penisola. Almeno non mi è mai accaduto che nel Regno Lombardo-Veneto gli impiegati doganali facessero sulla pubblica via alla presenza di numeroso popolo una piccola asta sul prezzo della loro onestà, come si dice ciò verificarsi presso tutte le altre dogane italiane. Se essi sono ben lungi, come si disse, di essere scevri da ogni biasimo, ciò proviene specialmente dalla circostanza, che è assai difficile, anzi impossibile di collocarvi tanti impiegati tedeschi come nell'ordine giudiziario, essendo necessaria la più esatta cognizione del luogo e della lingua, e che gli italiani di tutte le classi considerano costantemente un impiego giammai come un dovere, ma soltanto come un diritto, e lo Stato come un istituto destinato ad essere utilizzato a profitto e a piacere degli impiegati.

« In questa bella pratica sono d'accordo tutti i partiti del paese, per quanto distinto fra di loro teoreticamente; chi conosce le cose anche soltanto per metà, saprà che i liberali di Napoli, Roma, e Piemonte hanno saputo e sanno ancora provvedere per sè così bene ed anzi ancora meglio dei suoi conservatori in tutti i tempi. Questo modo di vedere è in Italia così esteso da per tutto, che la gente trova strano se non vi si partecipa; perciò ad ogni uffizio concorre un immenso numero di candidati, e al governo è assai difficile il far la scelta fra i medesimi.

« In generale, per giudicare le pretese degli italiani a libertà politica sarebbe necessario di prendere in più minuto esame anche la loro capacità alla medesima. Considerate le cose in modo imparziale, un tale esame non potrebbe che riuscire assai svantaggioso; una nazione che rifugge tanto dalla fatica, che ha così poco onore e coscienza, una avidità senza limiti, e una immoderata vanità, che da tre secoli è discesa ad una esistenza così vuota, falsa e di sole frasi, che nella sua letteratura ha perduto interamente la concisione, forza, e semplicità dell'espressione, e nelle belle arti tutta l'ingenuità e verità del sentimento; le di cui classi superiori sono per lo più infiltrate dalla peggiore coltura francese, mentre le classi inferiori sono immerse in infinita ignoranza e superstizione; i di cui costumi per la totale distruzione del matrimonio e della vita di famiglia, questa prima base di ogni Stato libero, sono stati sottominati in tal modo; questo popolo, non ostante i suoi talenti certamente splendidi, non ostante la sua naturale amabilità, e le fine sue forme sociali che dimostrano un incivilimento di tre mila anni, non può essere considerato che come un popolo morto, che ha bisogno per la sua rigenerazione del regime il più rigoroso ma giusto.

« A questo bisogno corrisponde il governo tedesco (?) più che tutti i governi indigeni, e se dalla esperienza acquistata colla mia intuizione personale delle cose avessi a trovar motivo di biasimo, non è certamente la sua durezza, ma la sua eccessiva indulgenza che talvolta mi sembra a fronte di alcune classi trasmodare in debolezza sino a compromettere la sua propria esistenza.

« Oppure come si deve chiamare l'indulgenza verso i numerosi signori milanesi che siedono a Torino, e impiegano colà il denaro, che non ostante i loro sentimenti democratici sanno estorquere al sudore dei loro poveri contadini a guisa dei peggiori usurai, per cospirare continuamente contro il governo e per stipendiare gli assassini, il di cui pugnale minaccia ogni giorno i loro difensori ?

« Se si è saputo giungere ad un termine in Gallizia e nell'Ungheria, perchè si tarda in Italia a migliorare la condizione miserabilissima dei contadini, che notoriamente hanno preso la minima parte nell'ultima rivoluzione, a fronte dei loro padroni rivoluzionarii delle città, e a limitare così a questi ultimi i mezzi per fare le rivoluzioni e a procurarsi così nei primi un partito numeroso e affezionato? »

(La risposta è semplice. Perchè è impossibile, perchè l'Italia non è nè la Gallizia nè l'Ungheria).

« Chi vuole lo scopo, la consolidazione del dominio, deve volere anche i mezzi, tanto più quando la sua coscienza gli può dare la testimonianza che quella è in confronto la più scevra di biasimo, e questa la più benefica. »

Alla straordinaria bontà di cuore del governatore maresciallo è stata finora attribuita l'inconcepibile indulgenza che è stata esercitata verso i nemici manifesti del governo, e certamente essa fa assolutamente onore al vecchio eroe, sebbene simili cose siano ritenute per debolezza degli abitanti. »

(Ciò si scrive in faccia ai supplizi di Mantova, ed a quelli più recenti di Milano, alle imposizioni e balzelli di ogni genere cui è soggetta la Lombardia da quattro anni in poi).

« Vorrei pure domandare ai nostri visionarii tedeschi che suppongono la loro grossolana onestà anche alla nazione la più perfida e astuta, se ritengono possibile nella nostra patria un assassinio così esteso e così vile come quello di cui furono macchiate le vie di Milano, anche quando invece una giusta, equa e benevola dominazione straniera come è l'austriaca in Italia, venisse sopra di noi una così grave, avida, arbitraria e impudente come quella ci opprimeva una volta, come cadrebbe immancabilmente sugli italiani se riuscisse di scacciare i tedeschi da quelle provincie che pure sono rannodate più o meno all'impero tedesco da più di mille anni. »

(A questa domanda faremo noi la risposta. Conosce il corrispondente i nomi di Latour, Auerswald e Lichnowsky? A quale nazione appartennero i loro assassini? Non furono tedeschi? E Kotzebue non cadde sotto il pugnale dello studente tedesco Sand? Dobbiamo rammentare le insidie che furono tese da alcuni fanatici tedeschi alla vita di Napoleone? Certamente noi non facciamo nè un delitto nè un rimprovero di questi fatti isolati alla nazione tedesca; ma giustizia vuole che anche in Italia non venga accagionata la nazione dell'opera di alcuni forsennati, della quale non può accagionarsi che gli eccessi in cui è caduta la dominazione straniera.

Sull'altro punto domanderemo al corrispondente a volerci dire a quale epoca della storia Venezia con tutte le sue dipendenze, comprese Brescia e Bergamo, abbia appartenuto in qualche modo all'impero tedesco?)

CAMERA DEI DEPUTATI

Ma che diancine frullava mai quest'oggi nella fantasia all'onorevolissimo presidente della Camera, quando, dopo compita l'ap-

provazione del bilancio degli esteri, voleva far determinare il metodo da seguirsi nella discussione del piano provvisorio di assegni suppletivi al clero di Sardegna, ch'era all'ordine del giorno? Non era forse evidente che con ciò si andava a destare una discussione tanto più imbrogliata quanto meno ne era importante l'oggetto? E diffatti non tardarono a farsi sentire le teoriche regolamentari dell' onorevole Michelini, sulle quali il medesimo ha raccolto uno zibaldone di aforismi, che somministra alla Camera in dosi piccole sì, ma pur troppo, spesse volte ripetute; e dopo vennero gli onorevoli Polto e Mellana, e quindi l' onorevole Cavour Gustavo, che scambiando un cavolo per un garofano, volle trovare nelle frasi di quell'ultimo deputato un'aggressione che nessuno vi scorse; e poscia le interruzioni dell'onorevole Valerio e le spiegazioni di queste interruzioni; e dopo molti altri ancora, in modo che, tra lunghi e corti, vi furono due dozzine di discorsi, dai quali si conchiuse di lasciar correre l'acqua alla china, vale a dire di non chiudere la discussione generale, se non quando tutti gli oratori avranno perduto il fiato.

Come Dio volle dunque si giunse alla discussione generale o per meglio dire ad una prefazione della medesima. Non è a negarsi che la legge di cui trattasi è assai difficile e complicata, imperciocchè in essa si avviluppano molte quistioni di diritto pubblico, ecclesiastico e civile, molti riguardi di luogo e di opportunità; perchè, trattandosi della Sardegna, si ha già la sicurezza che i deputati di quell' Isola non cederanno il campo che si contendono, se non dopo avere esauriti tutti i mezzi di difesa; perchè finalmente vi ha un dissenso profondo fra il ministero e la commissione, la qual' ultima cambiò da cima a fondo il progetto dal medesimo presentato. Ma se pertanto è a desiderarsi che la discussione si faccia ordinatamente, non vediamo però come, dal preludio che in oggi se ne ebbe, questo intento potrà ottenersi.

Il ministero poneva per base, che gli assegni dovessero farsi per due terzi a carico delle città, ove rispettivamente risiedono gli ordinarii diocesani, i capitoli ed i seminari, per l'altro terzo a carico degli altri comuni e terre di ciascuna diocesi. La commissione stabilisce invece che tali assegni debbano prelevarsi sulle rendite degli uffizii e beneficii vacanti e sussidiariamente dalle finanze dello Stato. Ecco una prima radicale differenza.

L'onorevole deputato Mameli sorse pel primo leggendo un lunghissimo discorso, nel quale tartassò l'uno e l'altro progetto, dichiarandoli infondati nel diritto, e quasi una conseguenza dell' incameramento dei beni ecclesiastici, e conchiuse dimandando che si sospendesse ogni discussione sino a che appunto fossero decise le massime, sulle quali i medesimi progetti si basano. A lui tenne dietro l'onorevole Santa Croce, che lesse un altro discorso pressochè nello stesso senso; ma l'onorevole relatore della commissione, appoggiato da altri oratori e dallo stesso governo, fece osservare che appunto per decidere su tali questioni era giuocoforza discuterle, e che quindi era fuor di luogo sospendere la discussione, e fosse meglio tirare innanzi.

Se non che il ministero, mentre persiste nel rifiutare il progetto della commissione, acconsente però a modificare grandemente quello da esso presentato, e cioè lascierebbe il carico degli assegni alle provincie sino ad un certo limite, dopo del quale non rifiuterebbe di porre a contribuzione lo Stato. E quest' era una nuova proposta sulla quale era impossibile deliberare sui due piedi, per cui fu deciso di mandarla alla commissione perchè ne riferisca. Ma ad una tale deliberazione, che pertanto è ben semplice e naturale, non si giunse che assai stentatamente, e dopo una miriade di discorsetti, di richiami alla questione, di proposte non sappiamo se più pregiudiciali o pregiudicievoli, e di tutto infine quel corredo, il quale mostra come l'Assemblea non siasi ancora bene impadronita dell'argomento e non abbia trovato il filo dietro cui svolgere la controversia.

Dimani continuerà questa discussione generale, e noi ne daremo conto di mano in mano accennando anche alle più gravi questioni che in essa saranno svolte. Dio voglia che, seguendo il corso della disputa, lo possiamo fare con ordine.

TELEGRAFO ELETTRICO SOTTOMARINO

DALLA SPEZIA ALLA SARDEGNA

(Continuazione, vedi il num. di ieri)

Art. 8. Il signor J. Brett si obbliga di dar compiute tanto le parti sottomarine della linea dalla Spezia alla Corsica ed attraverso lo stretto di Bonifacio, quanto le due linee terrestri lungo la Corsica e lungo la Sardegna, entro diciotto mesi contati dal giorno in cui la presente convenzione sarà sanzionata per legge.

Art. 9. Il governo di S. M. il Re di Sardegna s'obbliga per parte sua di costruire a proprie spese entro il detto periodo di diciotto mesi dalla legge di concessione, la linea telegrafica terrestre da Genova sino alla Spezia, prolungandola sino al punto della costa dal quale partirà la corda sottomarina diretta all' Isola di Corsica.

Sarà parimenti a carico del governo ogni stazione telegrafica ch' egli volesse stabilire per uso dei proprii due fili nello interno dell' isola di Sardegna, e delle diramazioni laterali, con cui volesse condurre le comunicazioni telegrafiche ad altri punti pel servizio nell' interno dell' Isola di Sardegna.

Art. 10. Il governo di S. M. assicura alla compagnia, che sarà costituita dal signor J. Brett, un minimo d' interesse annuo del cinque per cento sul capitale sociale necessario per l' esecuzione di tutte le opere sovraindicate, il quale viene determinato nella somma fissa di centoventimila lire sterline, ossia lire nuove di Piemonte, tre milioni; nel qual capitale s' intende compresa ogni spesa necessaria alla attuazione compiuta dell' impresa, tanto rispetto al telegrafo terrestre nell' Isola di Sardegna, come per il telegrafo sottomarino; e quindi ogni spesa richiesta pel trasporto e collocazione delle corde sottomarine; restando ogni cosa ad assoluto carico, rischio, e pericolo della compagnia che verrà costituita per qualunque perdita o danno avesse a sopportare, anche derivante da cause od eventualità di forza maggiore, senza che mai la compagnia stessa possa pretendere per le maggiori spese, alle quali potesse perciò andare incontro, tanto nel primo stabilimento come nella successiva perfetta conservazione delle corde sottomarine, un aumento del suddetto capitale sul quale viene garantito il minimo d' interesse del cinque per cento.

Art. 11. Coll'assicurazione del suddetto minimo di interesse il governo di S. M. non si obbliga ad altro, se non che a pagare quel che mancasse a compiere questa somma d' interesse, quando il prodotto netto delle tasse dalla Spezia a Cagliari ed al Capo Teulada, secondo le tariffe che saranno stabilite d'accordo, non superasse od uguagliasse l' interesse medesimo.

Art. 12. Per prodotto netto intendesi quel che resta dell' introito brutto depurato dalle spese ordinarie di manutenzione e d'esercizio sostenute tanto per il telegrafo sottomarino, come il telegrafo terrestre dell' Isola di Sardegna per quella parte della manutenzione ed esercizio di questo che resta a carico della compagnia, che verrà costituita dal signor ingegnere Brett a tenore dell' art. 16.

Art. 13. Il sig. J. Brett assume per la compagnia l'obbligo di mantenere costantemente a sue spese la comunicazione sottomarina in perfetto stato, ed in modo da soddisfare regolarmente e senza interruzione e ritardo alle spedizioni giornaliere dei dispacci.

In caso d' interruzioni per rottura delle corde sottomarine o per difetto d' isolamento dei fili, egli s'impegna di ristabilire le comunicazioni nel più breve tempo possibile.

Se l' intearuzione avesse a durare per più di due mesi, il tempo dell' interruzione non sarà valutato per la garanzia dell' interesse nel tener conto degli introiti brutti dell' anno in cui l' interruzione ebbe luogo.

Art. 14. La garanzia del minimo d' interesse comincierà ad avere effetto dal giorno in cui la linea telegrafica elettrica stabilita dal signor J. Brett funzionerà perfettamente dalla costa di Spezia fino al Capo Teulada, e sarà aperta all' uso del pubblico sino a Cagliari.

Art. 15. Starà a carico della compagnia tutto il personale della propria amministrazione ed esercizio dal principio della linea sulla costa di Spezia fino al porto di Cagliari ed al Capo Teulada.

Il personale invece di servizio per l' esercizio e l' amministrazione dei proprii due fili del governo sardo e delle diramazioni di questi due fili pel servizio nell' interno dell' Isola, starà a carico del governo medesimo.

Art. 16. Nel telegrafo terrestre lungo tutta l' Isola di Sardegna, la manutenzione del materiale contro i naturali deperimenti e le vicende naturali, starà a tutto carico e spese della compagnia.

La custodia invece e la difesa continua di questa linea telegrafica terrestre starà a tutto carico e spese del governo sardo, tanto per rispetto al personale, quanto rispetto alle riparazioni dei danni occasionati dalla malevolenza e manomessione degli uomini, come infine per mantenere continuamente libero e sicuro il passaggio sulle vie che corrono lungo la linea telegrafica medesima.

Art. 17. Tutti i dispacci provenienti dagli Stati esteri e diretti in Corsica, in qualunque punto dell' Isola della Sardegna, od in Africa quando la linea sottomarina del Mediterraneo sia stabilita; quanto viceversa quelli provenienti dai detti luoghi e diretti agli Stati esteri, pagheranno le tasse a profitto del governo di S. M. dai confini dello Stato fino alla costa della Spezia; dalla costa della Spezla in là pagheranno le tasse ad intiero profitto della compagnia: e ciò qualunque sia la specie di questi dispacci, o di privati, o del commercio, o dei governi esteri.

Art. 18. Del pari i dispacci provenienti dall' interno degli Stati Sardi di Terraferma e diretti oltre la costa di Spezia e viceversa pagheranno le tasse fino alla detta costa a profitto del governo sardo, e dalla detta costa in là a profitto della compagnia.

Art. 19. I dispacci ufficiali spediti dal governo in un punto qualunque dell' Isola di Sardegna, e del pari i dispacci ufficiali spediti dall' interno dell' Isola direttamento al governo per mezzo dei due fili accordati a sua disposizione, saranno esenti da tassa.

Art. 20. I dispacci spediti da un punto all' altro dello interno dell' Isola di Sardegna; per mezzo dei suddetti due fili accordati al governo o delle diramazioni per questo servizio interno dal governo stesso stabilite, pagheranno le tasse a profitto del governo medesimo.

Art. 21. A corrispettivo della spesa di sorveglianza e difesa, che il governo sardo assume pella conservazione del telegrafo terrestre lungo l' Isola di Sardegna, a tenore dell'articolo 16, la compagnia pagherà per ogni dispaccio trasmesso dalla Spezia a Cagliari o quando che sia alla costa d'Africa e viceversa, L. 2 50 piemontesi (scellini due), se il dispaccio non supera le 20 parole, e di più, in proporzione pei dispacci più lunghi, a norma delle tariffe vigenti in Piemonte, e ciò sino a che il numero ragguagliato dei dispacci giornalieri arrivi a sessanta. Se il numero dei dispacci fosse maggiore, la compagnia seguiterà a pagare come se non fossero più di sessanta, e fossero divisi fra i più e meno lunghi nella stessa proporzione ottenuta nell'anno antecedente.

(Continua)

BLOCCO DEL CANTON TICINO. Le misure adottate dal maresciallo Radetzky in odio del canton Ticino sono messe in esecuzione colla maggiore severità. Gli svizzeri appartenenti a quel Cantone che sono obbligati di abbandonare la Lombardia ammontano a circa 4700: quale sarà la conseguenza di questo rinvio? È probabile, secondo le informazioni che ci vengono somministrate, che questa massa di infelici e malcontenti cerchi di gettar abbasso l' attual governo cantonale per sostituirvene uno che sia più condiscendente verso dell' Austria. Ma qui appunto cominciano le difficoltà, perchè il governo federale sarà costretto di intervenire qualora questa condiscendenza leda i diritti nazionali e comprometta la dignità.

Sul proposito di questa vertenza crediamo utile il riprodurne alcuni brani di un articolo del giornale di Berna *La Suisse*, il quale non è certo nè demagogo nè esagerato:

« Nel momento stesso che l' imperatore « dei francesi proclama nuovamente la sua « ferma risoluzione di mantenere la pace, « una pace onorevole, un quasi *casus belli* « ha luogo alla nostra frontiera del Ticino.

« Il proclama del maresciallo Radetzky « non è soltanto una dimostrazione contro il « Canton Ticino, ma benanco contro tutta la « confederazione di cui il Ticino è uno dei « membri. L' entrata da questo cantone in « Lombardia non è solo proibita ai ticinesi, « ma si estende a *qualunque svizzero, seb-* « *bene munito di regolare passaporto.*

« È noto che noi siamo assai lontani dal- « l'approvare la condotta che ha tenuto fino « a quest' oggi il cantone Ticino. Ad ogni « modo ne sembra certo che l' Austria non « può in questa circostanza giustificare le « eccessive misure che ha adottate. Un « blocco ermetico imposto al Ticino e a tutta « la confederazione, e senza nemmeno darne « avviso al consiglio federale, è senza dubbio « un atto insolito, o per meglio dire una di- « chiarazione di guerra. »

IL PROCLAMA DI KOSSUTH. Riguardo ai dubbi emersi in Inghilterra intorno all' autenticità del proclama di Kossuth si legge nel *Times* del 16:

« Alle due ore di questa mattina ricevemmo una lettera firmata *Mayne Reid*, nella quale si nega in uno stile assurdamente tronfio l' autenticità del proclama che noi abbiamo pubblicato il 10 corrente, e che da noi fu qualificato come ritenuto essere indirizzato dal sig. Kossuth ai soldati ungheresi in Italia. Tali documenti sono di rado muniti di tutte le forme, e noi non lo riterremo apocrifo senza una migliore autorità di quella di *Mayne Reid.* »

AUSTRIA E INGHILTERRA. La *Corrispondenza Austriaca* approfitta dell' ultimo movimento di Milano per fare una nuova sortita contro la Svizzera e l'Inghilterra nei, seguenti termini:

« A quest'occasione s'affaccia nuovamente « la questione già parecchie volte toccata, « se la neutralità assicurata ad un paese e « quindi anche ad una sua parte integrante, « come p. e. al cantone Ticino relativamente « alla Svizzera, possa essere abusata impu- « nemente col promuovere più o meno pale- « semente i tentativi di ribellione nei paesi « stranieri? Il blocco militare messo ai con- « fini svizzeri, appare quindi come un atto « di precauzione chiesto imperiosamente « dalle circostanze.

« Ogni uomo d' onesti pensamenti si ri- « sponda da per se al quesito, se il diritto di « asilo, che l'Inghilterra accorda ai fuorusciti « politici di tutti i paesi, sia in fatto capace « di tanta estensione, che i rifugiati possano « dal suolo britanno non solo fare stampare « proclamazioni incendiarie, ma anche con « tutta tranquillità prendere tutte le neces- « sarie disposizioni, per tramar pericolose « sollevazioni in paesi che si trovano pure « in relazioni amichevoli coll' Inghilterra? « Come noi siamo fermamente persuasi che « non è possibile giustificare simile abuso « dal punto di vista del diritto delle genti, « come inoltre crediamo che l' Inghilterra, « se una volta dovesse trovarsi in istato di « essere esposta, in una qualche parte dei « suoi estesi dominii, agli attacchi d'una si- « mile propaganda organizzata in un paese « estero, non istarebbe certamente spetta- « trice indifferente: così possiamo e dob- « biamo desiderare, che l' Inghilterra di « moto proprio, e giustamente considerando « i riguardi dovuti ad un governo amico, « possa alla perfine sentirsi indotta a mettere « un argine alle nefande mene dei fuorusciti « da lei ospitati. »

Crediamo che il governo austriaco s' inganna nelle sue speranze riguardo all' Inghilterra, in ragione dell'inattendibilità dell'argomento stesso adoperato dal foglio austriaco. Attacchi di una propaganda organizzata in paese estero, non sono possibili che contro paesi governati dispoticamente come l'Austria; un governo liberale come quello dell'Inghilterra si studia di soddisfare i giusti desiderii delle popolazioni a lui soggette e non pensa ad introdurre in alcun luogo il regime del bastone, della forca e della forza militare. « Governate saggiamente e giustamente, potrà rispondere l'Inghilterra, e non avrete fuorusciti e cospiratori. Se poi il governo austriaco si è messo in una posizione da non poter governare saggiamente e giustamente, è suo danno; è meglio che perisca un governo anzichè una nazione. » Se non vi fosse l'Austria in Italia, non vi sarebbero neppure i mazziniani, o almeno sarebbero innocui.

STATI ESTERI

FRANCIA

Ecco la lettera del signor Bouhier de l' Ecluse, che non abbiamo potuto dare nel giornale di ieri per mancanza di spazio. Noi la pubblichiamo come semplice documento:

« Signor presidente e signori membri del corpo legislativo.

« Convinto della verità di questo principio, che finchè si possa, debbesi servire il proprio paese, io ho accettato il mandato gratuito, che mi è stato conferito dagli abitanti della Vandea, dopo gli avvenimenti del 2 dicembre 1851, che non aveano costituito che un potere a termine, e per quanto fosse diminuita d'allora in poi la missione affidata al corpo legislativo, tuttavia per devozione alla Francia io son venuto a sedervi. Per lo stesso motivo, sebbene deplorando d'essere ridotto a questo punto, io vi rimarrei ancora nel pensiero d'un avvenire, abbenchè appuntamenti a titolo d'indennità che possono agli occhi di molti compromettere l'indipendenza dei deputati, e indebolirne l'autorità, siano stati a lor vantaggio decretati; abbenchè mi sembri impossibile, pel modo come è stato ultimamente prescritto, di votare per ministero i bilanci, il poter con libertà esercitare il voto del-

l'imposta che è la missione principale del corpo legislativo, il primo dei diritti del paese consacrato dalle leggi fondamentali della monarchia francese.

« Ma apprendo ora da un ordine del giorno del corpo legislativo, inserito nel *Moniteur*, che si domanda a ciascun deputato un giuramento speciale di fedeltà al capo dello Stato, e quei deputati ancora che, come io, furono anteriormente eletti, benchè la costituzione non l'imponga, e il decreto del 31 gennaio scorso non vincoli a quest'obbligo che i deputati dei quali non furono ancora verificati i poteri.

« Dinanzi a quest'atto la mia coscienza indietreggia, qualunque sia il mio dovere e la mia volontà di servir sempre la Francia. Nel 1830, magistrato da otto anni al tribunale della corte di Parigi, rifiutai il giuramento a Luigi Filippo che intitolavasi allora re dei francesi. Nell'ultima sessione ho protestato nel corpo legislativo contro tutte le operazioni del voto per l'impero in questi termini:

« In fatto perchè non vi trovava il carattere di libertà e d'indipendenza necessaria per un atto simile, in diritto, perchè il re dei francesi, ecc. »

« Guidato in ciò dalle convinzioni di tutta la mia vita, mi conformava a questo principio ammesso in tutti i tempi che, mentre il vero erede e successore immediato in linea diretta esiste e reclama il suo diritto, la legge di proscrizione non può aver luogo in un regno ereditario. So tuttavia quali sono e gli obblighi imposti dalle leggi divine ed umane rispetto ai re di fatto elettivi, o no, coi quali Dio nella sua misericordia, o nella sua collera felicita o flagella le nazioni, e la sommissione dovuta a quelle leggi che son necessarie per conservare l'ordine e la pace nella società; ma so ancora che gli autori sacri insegnano che « la sola permissione divina non dà mai alcun diritto, che bisogna esser soggetto a tutto ciò che Iddio permette; ma che non si deve approvare come giusto; che vi è grande differenza fra l'obbedire al re della *Provvidenza*, e il riconoscerlo come legittimo; che questa obbedienza non debb'essere mai spinta fino ad approvare la di lui elevazione al trono, e molto meno che egli abbia diritto alla corona. » (Fénélon, *Dei re di fatto e di diritto*).

« A questi insegnamenti io mi umilio e mi arresto.

« Il mio amore pel trono m'impone il dovere di non disconoscere giammai queste verità, che sole possono dare la grandezza, la sicurezza, la prosperità, come la durata degli imperii, e che Dio mi ha fatto la grazia di comprendere. Posso io d'altronde dimenticare, per valermi delle parole di uno de' nostri vescovi, e dar così maggiore autorità alle mie parole, che nessuna dinastia sovrana è stata così visibilmente segnata dal dito di Dio quanto la famiglia dei nostri re, e che la Francia dopo essersi con essa e per essa innalzata sopra le altre nazioni, era diventata come il centro pel suo progresso nella civilizzazione, per la gloria delle sue armi, il perfezionamento della sua industria, l'estensione del suo commercio, l'eleganza delle sue arti, la superiorità delle lettere e delle scienze, la garanzia ed il libero esercizio dei diritti di tutti, e che in una parola come allora la dinastia era la testa e il cuore della Francia, la Francia era la testa e il cuore dell'umanità! Posso io dimenticarmi quali sono state, dopo la tanto vantata era della rivoluzione dell'89, le vicende, la catastrofi, le sventure che la Francia ha dovuto subire...... che malgrado un lampo di gloria dovuto alla bravura dei nostri soldati che seppero vincere a Jemmapes e a Marengo, come aveano vinto a Bouvines e a Rocroy la terra della patria ha quasi sempre traballato sotto i nostri piedi, e non di rado si è anche spalancato l'abisso!

« Il giuramento che mi si chiede sarebbe per me l'obblio di questi insegnamenti, la violazione di tutte le sue prescrizioni. Sarebbe un sacrificare l'avvenire della Francia ad una attualità che è nelle mani di Dio, e so che la vita dei popoli non è la vita di un giorno.

« Io non presterò questo giuramento, e se non potrò fare altrimenti, cesserò piuttosto di appartenere al corpo legislativo. Investito tuttavia del diritto di farvi parte in forza dell'elezione, della verifica dei miei poteri e della mia ammissione nel suo seno da più di un anno, io ne reclamo per me ancora il libero esercizio da voi, signor presidente, e dai miei colleghi, perchè o l'elezione del popolo è una menzogna, o io non credo possibile nè al corpo legislativo eletto come io lo fui, nè al capo dello Stato che ripete il suo potere come io il mio dalla elezione, di disconoscerne la potenza, e di impicciolirne gli effetti, opponendosi all'adempimento del mandato, che io m'ebbi dalla libera ed intiera volontà del mio paese. Negare e distruggere il mio diritto, sarebbe un negare e distruggere il loro diritto medesimo.

« Vogliate aggradire.

(Firm.) « Bouhier de L'Ecluse
deputato della Vandea
Circondario des Sables d'Olonne. »

GERMANIA

Francoforte, 16 *febbraio*. La *Gazzetta delle Poste* di Francoforte contiene un articolo nel quale enumera le probabilità di una guerra europea, e però esorta le potenze tedesche a stringere i loro legami di unione e di amicizia, onde poter agire di conserva. Essa mette in fronte al suo articolo la divisa: *Viribus unitis*! L'articolo si riferisce alla questione doganale che sta in cima di tutte le altre. Non può darsi unione senza lega doganale.

L'unione doganale è a buon porto, ma potrebbe ancora naufragare. Infatti non si capisce il perchè si facciano tanto aspettare le ratificazioni. La difficoltà viene sopratutto dall'Annover; in questo paese non si vuol correre il rischio di cadere in *un Sonderbund* (lega doganale) del Nord.

Si desidera di sapere se il trattato commerciale conchiuso fra la Prussia e l'Austria sarà conchiuso prima di porre ad effetto il trattato di settembre. A Berlino, invece, si fa dipendere la ratificazione dal trattato austro-prussiano dall'esecuzione del trattato di settembre; e siccome nell'altro campo regna una grande diffidenza, si dice che la Prussia non darà esecuzione al trattato conchiuso coll'Austria, se prima l'Annover non mena ad effetto il trattato dell'Annover.

L'Austria è obbligata d'intendersi anche cogli alleati di Darmstadt, e costoro, malcontenti delle concessioni fatte all'Annover, vorrebbero ritardare l'esecuzione del trattato di settembre per far ritirare le concessioni. Se la Prussia, per l'inesecuzione del trattato di settembre, restasse isolata, sarebbe forzata di accostarsi all'unione austro-tedesca.

PRUSSIA

Berlino: 15 *febbraio*. La *Nuova Gazzetta di Prussia* fu ieri sequestrata per aver pubblicato il manifesto di Kossuth, inserito nel *Times*.

Il ministro ha presentato ieri un progetto di legge alla prima Camera sulla legislazione della stampa. Questo progetto si compone di tre paragrafi. Il più importante è così concepito:

« Il ministro dell'interno ha il diritto d'impedire la propagazione di stampati pubblicati fuori dalla monarchia. »

Il re di Annover è disposto ad ammettere le tariffe, a datare dal primo marzo p. v., quando venga ratificato avanti il 22 di questo mese il trattato di commercio fra la Prussia e l'Austria.

(Gazz. di Colonia)

SPAGNA

La situazione della stampa a Madrid non fu mai più precaria.

Nei due giorni addietro furono sequestrati quasi tutti i giornali della capitale; alcuni furono costretti a fare insino a quattro diverse edizioni per poter comparire. *(Clamor publico)*

— L'*Heraldo* fa il seguente calcolo sulle elezioni: 175: 20 deputati furono rieletti, 145 nol furono, 154 non facevano parte dell'ultimo congresso.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

La *Gazzetta di Venezia* del 18 febbraio, pubblica il seguente ordine del giorno del feld-maresciallo Radetzky alla seconda armata:

Verona, 12 *febbraio*. Nel giorno 5 di questo mese la città di Milano fu il teatro d'ignominiosi fatti di alto tradimento. Una numerosa turba di sicarii prezzolati fece dei tentativi d'assalto, altrettanto temerarii che inutili, sopra alcuni posti di guardie, sorprese insidiosamente col pugnale singoli ufficiali e soldati, parecchi ne uccise, molti ne ferì, facendo rosseggiare del loro sangue le strade della città di Milano.

Al mondo il giudizio sull'esecrando misfatto, ed al severo tribunale di Dio e della podestà militare la condanna dei promotori ed esecutori del medesimo.

Soldati! Io, testimonio d'innumerevoli prove del vostro coraggio e della vostra gloria, deploro insieme con voi il nobile sangue sparso per mano d'assassini; ma con vero conforto sollevo l'afflitto mio sguardo a mirare il fermo contegno e la generosa moderazione, che dimostrò la guarnigione di Milano nell'ora del tradimento.

S. M. il nostro graziosissimo imperatore, nella sempre benefica e fraterna sua sovrana sollecitudine, si è tosto compiaciuto di ordinare che vengano corrisposti 5 zecchini imperiali a ciascheduno dei leggiermente feriti, e 10 a ciascheduno dei feriti gravemente.

A questo atto della imperiale munificenza si aggiunge il mio particolare riconoscimento pel dignitoso contegno e per la prontezza della guarnigione di Milano nel rispondere all'appello militare, locchè porto con tutta soddisfazione a notizia dell'armata, mediante il presente ordine del giorno.

Soldati! Serbatevi ciò che sempre foste! in pace, i vigili custodi della tranquillità interna e dei confini dell'impero, in guerra, gl'intrepidi combattenti per l'imperatore e per la patria, che entrambi guardano a voi con orgoglio ed amore.

Radetzky.

Il comando della città e fortezza di Verona ha pubblicato le sentenze condannatorie, che nel decorso trimestre vennero dal giudizio militare eccezionale di quella provincia pronunziate contro individui del ceto civile per titoli di competenza militare.

Fra queste notiamo le seguenti:

Anna Colzera di Vigonovo, d'anni 22, venne punita, per espressioni insultanti alti funzionarii militari e la nazione tedesca, con 25 colpi di verghe.

Placido Sivero fu condannato, per possesso di un componimento sovversivo, a 6 settimane di arresto in ferri.

Gaetano Cisarini, Ferdinando Beraacola e Andrea Conati di Pastrengo, vennero condannati, per aver cantato canzoni sovversive, a 14 giorni di arresto in ferri, ed il Conati inoltre a 10 colpi di bastone.

Pietro Guiso di Campofontana fu punito, per aver tenuti discorsi sovversivi, con 40 colpi di bastone.

Francesco Tarmignoni, nativo di Milano e domiciliato in Verona, di condizione possidente, fu condannato, per dimostrazioni antipolitiche ed espressioni sovversive, a tre mesi di arresto in ferri, coll'inasprimento di due digiuni a pane ed acqua per cadauna settimana.

INTERNO

FATTI DIVERSI.

Carte di Vincenzo Gioberti. Nel foglio di ieri l'altro annunziammo essere stato incaricato dello spoglio delle carte dell'illustre Gioberti l'avv. Spalla. Dobbiamo ora aggiungere essergli compagni in questa dilicata missione i signori avvocati Carlo Trombetta e Lorenzo Muratori.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente Rattazzi.

Tornata del 21 febbraio.

La seduta è aperta all'una e mezzo colla lettura del verbale della tornata d'ieri e del sunto di petizioni.

Approvatosi alle due il verbale, si passa all'ordine del giorno che porta

Seguito della discussione del bilancio degl'esteri.

Si approvano senza discussione le restanti categorie.

Cat. 25. Rimborso agli uffizi esteri L. 250,000.
Cat. 26. Spese diverse pel personale L. 23,150.
Cat. 27. Spese diverse pel materiale L. 33,000.
Cat. 28. Assegnamenti d'aspettativa L. 809 50.
Cat. 29. Casuali, proposta dal ministero in lire 15,000 e ridotta dalla commissione a L. 12,000.
Cat. 30. Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione L. 18,968.
Cat. 31. Indennizzazione per soppressione della stazione posta cavalli alla Brencia L. 5,000.

Di Pollone, regio commissario e direttore delle poste, propone l'aggiunta di una nuova categoria di L. 4,250 per la compera di una macchina pei franco-bolli e l'adattamento del locale necessario al di là dell'esercizio, onde ovviare al pericolo della contraffazione e dello smercio fraudolento.

Sappa, relatore, aderisce.

La Camera approva la nuova categoria e la somma totale del bilancio degli esteri in lire 3,580,382 50 per le spese ordinarie ed in lire 28,323 60 per le straordinarie.

Discussione del progetto di legge per gli assegni suppletivi al clero dell'Isola

La commissione per l'esame di questo progetto è composta dei deputati Serra F., Sappa, Bonavera, Ricci V., Cavour G., Grixoni, Robecchi.

Il presidente dice che la Camera decida se voglia o no mantener la consuetudine di dar al relatore la parola dopo chiusa la discussione generale, ond'egli possa regolarsi.

Michelini parla contro questa prerogativa del relatore. Chiusa la discussione, dev'esser chiusa per tutti.

Polto dice che il relatore non fa che riassumere ed esser bene che la Camera senta questo riassunto prima di deliberare.

Mellana dice invece esser invalso l'uso nelle ultime discussioni, e massime in quella della legge per l'imposta mobiliare, che il relatore dica nulla o quasi nulla nel corso della discussione e si riservi poi ad esporre i migliori argomenti ed i dati statistici, quando la discussione è chiusa, e non lo si può più ribattere.

G. di Cavour protesta vivamente contro le parole del dep. Mellana. Nessun deputato è più leale dell'onorevole relatore sull'imposta mobiliare, il dep. Torelli *(rumori a sinistra)*.

Valerio: Si chiami all'ordine!

Il presidente: Osservo al dep. Valerio che il sig. G. di Cavour non è uscito dai termini parlamentari.

Valerio: Siamo tutti leali.

G. di Cavour: Ma nessuno più. Del resto, convengo che si abbia a poter confutare il relatore, se porta qualche raziocinio nuovo; ma in generale la chiusura si vota, quando la Camera è stanca ed abbastanza illuminata, quindi non credo che si debba abbandonare la consuetudine finora seguita.

Mellana dice che egli volle dimostrare come sarebbe dannoso che prevalesse l'uso che la commissione non prendesse parte alla discussione se non quando questa è già chiusa; che egli parlò di formalità e d'usi parlamentari; che non volle per nulla intaccare l'onestà di nessuno, onestà che egli rispetta negli altri, perchè vuole che gli altri la rispettino in lui.

Valerio: Ho detto che si chiamasse all'ordine il dep. Cavour, perchè mise in bocca al deputato Mellana accusa di slealtà contro un nostro collega assente.

Il presidente: Non è vero. Il deputato Cavour si limitò a dire che il signor Mellana non si era servito di termini troppo parlamentari, e fin qui era nel suo diritto. Del resto non ho bisogno degli eccitamenti del sig. Valerio.

Valerio dice ch'egli conosce ed onora quant'altri la lealtà del deputato Torelli e che il deputato di Cavour mancò alla convenienze parlamentari.

Cavour G. dice che se il deputato Mellana parlò in generale non ha più nulla a dire, ma che gli parve avesse egli accennato specialmente al relatore sulla legge per un'imposta mobiliare.

Michelini domanda la parola.

Chiarle domanda la chiusura di questa discussione.

Michelini parla contro la chiusura, perchè la questione è gravissima.

Pescatore: La commissione rappresenta la maggioranza della Camera; il relatore, la commissione. Un tal privilegio pel relatore sarebbe dunque in detrimento della minoranza. Io chieggo che la proposta sia fatta passare agli uffizi, i quali vedranno se sia il caso di un articolo addizionale al regolamento.

Valerio avverte come ad occasione della petizione del municipio di Saluzzo, il relatore, che parlò dopo la chiusura, addusse un argomento che ebbe molta influenza sulla deplorabile deliberazione della Camera, e che avrebbe pur potuto essere ribattuto: l'argomento cioè che i municipi avrebbero potuto abusare del diritto di petizione contro la libertà.

Michelini appoggia la questione pregiudiziale, per la lealtà dell'andamento delle discussioni.

La proposta pregiudiziale è ammessa.

Mameli legge un lunghissimo discorso contro il progetto del ministero e contro quello della commissione. Dice però che fra i due quello del ministero è ancora il più logico, il più chiaro, il più conforme ai principii di giustizia ed alle discipline ecclesiastiche; che il progetto della commissione viola le massime di diritto pubblico ed il principio che i beni della Chiesa appartengono a enti morali distinti; ch'esso è un primo passo all'incameramento; che avrà difficoltà gravissima di esecuzione, e che il ministero non vorrà addossarsi la responsabilità di una indefinita attuazione. Conchiude proponendo che si decidano prima le seguenti questioni preliminari: 1° Se gli assegni debbano essere a carico dello Stato, come vuole la commissione, od a carico dei comuni, come il ministero; 2° Se allo Stato competa facoltà di disporre dei redditi dei benefizii vacanti, per gli assegni, senza pregiudicare la questione dell'incameramento; 3° La questione stessa dell'incameramento dei beni ecclesiastici.

Santa-Croce legge pur esso un lungo discorso contro il progetto; dice che egli avrebbe votato anche contro la legge per l'abolizione delle decime e per convincimento, e perchè prematura, non essendosi altrimenti provveduto pel clero; che per la legge attuale sono necessarii accordi colla Chiesa, se non si vuol rinunciare al cattolicismo *(rumori di disapprovazione)*; che gli è un prevalersi della malagevole condizione, in cui si trova il clero di Sardegna, il costringerlo ad accettare ciò che è al disotto de'suoi bisogni; che è contro a moralità ed a religione l'assegnare ai vescovi ed ai beneficiati 800 e 600 lire, non più che ad un sottotenente; che il clero sardo non è contrario alla libertà, ma alla licenza. Insiste perchè siano sollecitate le negoziazioni con Roma, e dice che voterà pel progetto del ministero, quando sia profondamente modificato.

Il presidente dichiara aperta la discussione sulle proposte preliminari fatte dal dep. Mameli.

Pescatore: Certo che si deve decidere il principio se gli assegni debbano essere a carico dello Stato o dei comuni; ma questo si farà nella discussione generale. Potrei allora anch'io dire che anzi tutto si debba decidere l'ammontare dell'assegno; ma questo sarà pure un punto da discutersi nella discussione generale. Io propongo quindi che si riprenda la discussione giusta la serie degli oratori iscritti.

Deviry: Il ministero accetta o no il progetto della commissione?

Boncompagni, ministro di grazia e giustizia: Il ministero persiste nel suo progetto che, sui comuni cioè abbia a pesare l'onere degli assegni, e lo Stato venga solo in sussidio. Quanto al modo di determinare e l'onere e il sussidio sarà modificato.

Circa poi all'ordine della discussione dirò che non si andrà certo più celeremente se si discuteranno principii generali. La Camera d'altronde non può discutere su massime astratte, ma su progetti concreti. Trattasi poi d'un provvedimento urgente, e se avessimo ad entrare in una questione che in tutti i paesi ed in tutte le assemblee sollevò lunghe, appassionate e difficili discussioni, arrecheremmo certo un troppo dannoso e forse esiziale ritardo.

Mameli: Stante le dichiarazioni del signor ministro, io ritiro la mia proposta.

Sappa, relatore: In che misura sarà dato il sussidio allo Stato?

Cavour C., ministro di finanze e presidente del consiglio: Il ministero credette nel compilare il suo progetto che fosse conforme a giustizia il far sopportare l'intera quota dell'assegno, essendovi il compenso delle decime abolite. Ma dopo le discussioni fattesi nelle commissioni e coi deputati sardi gli parve di convenienza che lo Stato avesse da sussidiare i comuni. Modificò quindi il primo progetto nel senso che le spese fossero a carico delle provincie fino a 25 centesimi addizionali; al di là dei quali dovesse sussidiar lo Stato.

Pescatore: L'emendamento del ministero cambia affatto le basi del di lui progetto. Io propongo che venga formulato per iscritto e rinviato alla commissione, la quale ne riferisca poi alla Camera.

Boncompagni: Se la Camera desidera, io darò lettura di questo emendamento; ma non credo che si debba troncare il corso della discussione. Il ministero ha pur diritto di presentare emendamenti nel corso di questa; allora sarà il caso di vedere se debbano essere rinviati alla commissione.

Valerio: Gli emendamenti presentati dalla Corona hanno un maggior peso, una maggior probabilità di successo; sarà dunque un guadagno di tempo per la discussione se il nuovo progetto sarà stampato, distribuito ed esaminato dalla commissione. Intanto si potranno sentire i discorsi scritti, che non saranno guari modificati.

Boncompagni: Io non contesto che gli emendamenti presentati dal ministero siano di molta gravità, e se si possono far stampare e rinviare

senza interrompere la discussione, io non ho difficoltà.

Sulis: Il giudizio che darà la commissione sul progetto così modificato avrà una grande influenza sulla discussione generale.

G. di Cavour: Il sistema proposto nuovamente dal ministero fu già molto vivamente dibattuto nella commissione e sostenuto dalla minoranza di essa, di cui io faceva parte; e il dep. Bonavera era appunto incaricato di portare innanzi alla Camera le ragioni della minoranza.

Mameli dice che prima di tutto devesi determinare la somma che vuol essere retribuita al clero.

Sappa dice sembrargli che il dep. Mameli non conosca nè l'uno nè l'altro progetto, giacchè la misura degli assegni dipende appunto dal sistema che si adotterà. Del resto, la commissione non è aliena dal prendere in considerazione le modificazioni proposte, e potrà riferirne domani stesso alla Camera.

Mameli dice di aver esaminato e l'uno e l'altro progetto attentamente. Quello del ministero aver almeno una somma determinata in 940,000 lire, quello della commissione nè questo nè affatto nessun altro pregio.

Cavour G. parla per un fatto personale; ma il rumore che fanno i deputati nel sortire c'impedisce di cogliere le sue parole,

La seduta è levata alle 5 e 1|2.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito di questa discussione.

NOTIZIE DEL MATTINO

Notizie di Milano.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Milano, 20 febbraio.

Le più recenti notizie trasmesse da Vienna, e qui pubblicate, danno la notizia che S. M. sta bene, e che la ferita non fu grave. Infatti l'ultimo dispaccio telegrafico d'ieri diceva che S. M., essendo fuori di pericolo, d'ora in avanti non si sarebbe trasmesso che un solo bullettino al giorno. L'assassino è un garzone di sarte in Vienna; non si sa però ancora a quale nazione appartenga; chi lo dice polacco, chi tedesco, chi invece ungarese.

Fu emanata ieri una notificazione colla quale è ingiunto, *per aumento di illuminazione*, o per meglio signare le case, che ad ogni quarta casa, sia a destra che a sinistra, si abbia a tenere al primo piano anche una lampada. Non si sapeva come dare esecuzione a quest'ordine, giacchè non era indicato da quale estremità della contrada si avesse a contare il numero delle case. A ciò venne supplito dal municipio, il quale mandò in giro i suoi commessi, che segnarono le case ove devesi appendere la lampada. Questa precauzione è dovuta al timore che venga interrotto il gaz. Ma più terribile è un'altra notificazione colla quale si ordina che al primo rumore di disordini tutti i proprietarii delle case debbano chiudere le porte, e che tutti quelli che si trovassero a caso nelle strade per questo solo fatto saranno tenuti per sospetti di complicità. Non vale fare commenti: da per sè salta all'occhio il continuo pericolo al quale viene esposto l'uomo il più tranquillo. È del pari proibito il trovarsi su qualunque bastione dalle 6 ore pomeridiane alle 7 antimeridiane.

Tutte queste ingiunzioni, messe in una, fanno temere sinistri progetti da parte del militare, giacchè, presa ciascuna isolatamente, e considerata, non se ne rinviene la cagione sufficiente.

Continuano le stesse misure e gli stessi ordini per gli alloggi militari. Il palazzo Litta, vastissimo com'è, fu posto tutto a disposizione della truppa. Financo i locali dell'amministrazione furono occupati; per cui lo studio di amministrazione, l'archivio ordinario e la cassa dovettero traslocarsi altrove, e precisamente nella casa già altre volte di proprietà del signor Bordini; ivi eziandio si trasportarono molte mobiglie. Al consigliere Decio, ora procuratore fiscale, che possiede una casa in contrada Cusani, ove abita, fu dato un ufficiale, e per alloggiarlo dovette rinviare un inquilino, perdendo il prezzo d'affitto, e dovendo somministrare al nuovo ospite legna e lumi. Già è cosa intesa che tutti gli alloggiamenti ora occupati non danno diritto ad alcun compenso ai proprietarii.

Da ieri a questa notte sono partite truppe per la frontiera svizzera; con quale intendimento non si sa.

L'arcivescovo ha sempre da farne alcuna delle sue. Dopo che Radetzky mise a carico della città di Milano le pensioni pei soldati e bass'ufficiali feriti e per le famiglie dei morti, monsignore reverendissimo fa una circolare ai parroci perchè si occupino con zelo d'una colletta a favore di quelli stessi.

E tutte queste continue vessazioni contro i cittadini di Milano, mentre le gazzette di Vienna e di Trieste e il *Corriere Italiano* continuano a dire che la città nostra è tranquilla, che non ha preso alcuna parte la cittadinanza a questa tragedia mazziniana. Ancora un mese o due di questo regime, ed i fallimenti seguiranno come un fuoco di fila. Soltanto l'espulsione violenta dei ticinesi ne produrrà nel piccolo commercio un non piccol numero.

Non posso a meno di non ritornare su questa determinazione. Frammezzo al lutto indicibile delle cose nostre, lo spettacolo di quella massa di emigranti forzatamente, commuove al punto da far per un momento dimenticare i nostri mali, che pure sono gravissimi a confronto de' suoi. Se si potessero raccogliere tutti gli episodi di questa tragedia, certo che commoverebbero gli animi i più egoistici. Ma l'arcivescovo non ha una parola per questi infelici, molti dei quali appartengono pure al suo gregge, mentre non gli mancano frasi per i soldati austriaci, e per esprimere l'illimitata sua devozione all'imperatore.

P. S. Mi vien detto che il militare ha fatto acquisto di gran quantità di *torcie a vento*, ossiano fiaccole; mettete anche questo insieme alle notificazioni sovraccennate, e poi dite se i timori d'un colpo di mano terribile, non sia quasi giustificato.

—

La *Gazzetta di Milano* del 20 pubblica i seguenti dispacci telegrafici sull'attentato commesso contro l'imperatore d'Austria e sul suo stato di salute:

Vienna, 19 *febbraio* 1853.

Mi affretto a comunicare qui appresso le particolari circostanze dell'attentato alla sacra persona di S. M.

S. M., in compagnia del suo aiutante d'ala conte N. O'Donnel, faceva verso il mezzogiorno la solita passeggiata sui bastioni. Giunta in vicinanza alla porta Carinzia venne imprevedutamente aggredita da un uomo avventatosele per di dietro, e ferita nell'occipite mediante un colpo di punta vibrato con un forte coltello. S. M. momentaneamente sorpresa dalla scossa del colpo, si riebbe tosto, e rivoltasi rapidamente sguainò la sciabola. Nel frattempo erasi il conte O'Donnel scagliato sull'assassino, e riuscì a disarmarlo. Una pattuglia militare chiamata arrestò il malfattore, che si chiama Giovanni Libeny, di professione lavorante sartore, nativo di Alba Reale (Stuhlweissenburg) in Ungheria. S. M., che perdeva molto sangue dalla nuca, tranquillizzava i circostanti profondamente commossi e inorriditi; si recò quindi a piedi al palazzo di S. A. I. il serenissimo arciduca Alberto, e di là in carrozza al palazzo imperiale, ove i medici, consigliere aulico dottor Seeburger e consigliere di governo de Wattmann, tosto chiamati, esaminarono la ferita, ed in base al ritrovato emisero a quiete della popolazione profondamente scossa il bollettino che fu subitamente pubblicato, e che si dà qui sotto.

Sull'ulteriore stato di salute di S. M. seguì il secondo bullettino pubblicato nella notte.

In rendimento di grazie pel miracoloso salvamento di S. M. si cantò alle ore sei pomeridiane un *Te Deum* nella chiesa di S. Stefano.

1° Bullettino. La ferita di punta portata oggi proditoriamente all'occipite di S. M. fortunatamente non ha lesa alcuna parte pericolosa; la scossa simultaneamente prodotta dalla medesima e le sue conseguenze trovansi in diminuzione. Lo stato di salute in generale è tranquillizzante.

Vienna, 18 febbraio 1853 alle ore 2 pom.

2° Bullettino. S. M. l'imperatore passò una notte tranquilla. La febbre di reazione subentrata alla sera fu mite, e lo stato di S. M. è tranquillizzante.

Vienna, 19 febbraio 1853.

Vienna, 20 *febbraio*, 9 *ore antim*. 3° Bullettino. Nello stato di salute di S. M. non si è questa mattina verificato alcun cambiamento, solo che la febbre di reazione, ieri sera manifestatasi, si è oggi rinnovata, ma in grado minore.

4° Bullettino. Lo stato di salute di S. M. I. R. A. in riguardo alle condizioni della malattia, è favorevole. La febbre di reazione si manifestò bensì prima di ieri, ma in grado inferiore e con minore durata. Il sonno è quieto.

Vienna, 20 *febbraio*, 1 *ora pom*.

— L'I. R. direzione della polizia in Milano ha pubblicato il seguente avviso:

« L'eccelso I. R. comando militare della Lombardia si è compiaciuto di accordare il gratuito trasporto sulla strada ferrata Milano-Camerlata, mediante l'apposito treno che parte da questa città all'una pom., a tutti quei ticinesi, i quali sono sprovveduti di mezzi.

A coloro ai quali, in seguito a tale graziosa disposizione, verrà applicato il suddetto favore, sarà rilasciata sulla vidimazione del rispettivo documento di viaggio la seguente dichiarazione: *Col trasporto gratuito sull'I. R. strada ferrata fino a Camerlata*.

Ciò si deduce ad opportuna pubblica notizia.

Milano, il 19 febbraio 1853.

L'I. R. direttore

« FRANÇOIS colonnello. »

—o—

Parigi, 19 *febbraio*. Un decreto inserito nel *Moniteur*, separa dal ministero dell'interno e fa passare al ministero di Stato l'amministrazione degli archivi imperiali e quella delle belle arti.

Un decreto inserito nel *Bullettino delle Leggi* riorganizza l'amministrazione centrale del ministero degli affari esteri.

Il signor marchese di Pastoret, antico consigliere del conte di Chambord, oggi senatore, riceve dal capo dello Stato una novella prova di benevolenza, annunciata dal *Moniteur* con queste parole:

« Il marchese di Pastoret era stato promosso al grado di grande ufficiale della Legion d'onore nel 1830.

« Gli avvenimenti aveano impedito che una tale nomina ricevesse la sua effettuazione; essa viene regolarizzata con un decreto dell'imperatore in data d'oggi. » *(Presse)*

—

Si legge nei fogli francesi il seguente dispaccio telegrafico da Vienna 18 febbraio:

« Una nota è stata diretta dal ministero alla Svizzera riguardo alle agitazioni nel Cantone Ticino.

« Il governo riclamerà presso il governo inglese contro l'abuso del diritto di asilo. »

Londra, 18 *febbraio*. La discussione di ieri nelle Camere del Parlamento fu interessante. Nella Camera dei Lordi il duca di Newcastle annunciò le intenzioni del governo riguardo alla deportazione in Australia.

Il conte di Cardizau domandò in seguito se il governo aveva l'intenzione di abolire l'ufficio del lord luogotenente in Irlanda. Lord Aberdeen rispose negativamente.

Nella Camera dei Comuni il sig. D'Israeli diede notizia di una interpellanza al segretario di Stato per gli affari esteri, che intendeva di fare il giorno appresso sulle relazioni tra la Francia e l'Inghilterra.

Ebbe luogo una discussione intorno ad una risoluzione presentata da Mr. Trewen per l'abolizione della tassa sui luppoli. In fine fu respinta con 175 voti contro 91.

Un dibattimento animato sorse sulla mozione del sig. Kinnaind di presentare un indirizzo a S. M. pregandola di interporsi nel caso dei Madiai. Il sig. Lucas, cattolico, fece un'eloquente difesa del governo toscano; parlarono lord J. Russell e lord Palmerston in favore dei Madiai.

Il sig. Kinnaind, adottando la suggestione di questi nobili lordi, ritirò la sua mozione e lasciò l'affare nelle mani del governo.

Nella sera del 18 si trattò delle interpellanze del sig. D'Israeli nelle relazioni dell'Inghilterra e della Francia. Egli osservò che esisteva una irragionevole apprensione di guerra, e ricordò alla Camera che l'istituzione della milizia e l'aumento dei mezzi di difesa non offriva alcun motivo a quei timori, poichè era dovere del paese di stare in guardia contro qualunque attacco, sia che regni in Francia un Borbone od un Napoleone.

Alludendo alla libertà della stampa, domandò alla Camera di riflettere che la medesima non ha sempre esistito in Inghilterra, e giudicando dello stato degli affari in Francia, era d'uopo osservare che vi fosse qui la successione al trono in questione, oppure se le società segrete fossero attive, probabilmente non si godrebbe di questo vantaggio. Il sig. D'Israeli non aveva ancora terminato il suo discorso alla partenza del corriere.

Vienna, 17 *febbraio*. Il trattato di commercio fra l'Austria e la Prussia è stato conchiuso per dodici anni.

L'Austria, dicesi, darà opera per ottenere l'accessione e l'assenso degli altri Stati tedeschi a quel trattato.

DISPACCI ELETTRICI

Da Ciamberì, 22 febbraio, ore 10 del mattino, minuti 8.

Parigi, 21 *febbraio*. Un nuovo decreto estende ai bassi ufficiali di marina l'aumento di soldo di 10 cent. al giorno accordato agli altri.

Un avviso del *Moniteur* invita i vice-ammiragli, contrammiragli e capitani di vascello attualmente in Parigi a recarsi al ministero onde ricevere una comunicazione.

Berlino, 19 *febbraio*. Un dispaccio telegrafico annuncia che il trattato fra l'Austria e la Prussia fu firmato il giorno stesso.

Dicesi a Berlino che siansi intavolate negoziazioni fra le grandi potenze per indirizzare all'Inghilterra lagnanze contro i rifuggiti di Londra.

Spagna, 17 *febbraio*. Narvaez partì da Bajona per Bordeaux e Parigi, da dove si recherà a Vienna in Austria, conformemente agli ordini della regina.

Borsa di Parigi 21 *febbraio*.

Fondi francesi	In contanti	In liquidazione		
3 p. 0|0 . . .	80 65	81 »	80 60	rib. 05 c.
4 1|2 p. 0|0 .	105 95	106 05	105 90	id. 10 c.
Fondi piemontesi				
1849 5 p. 0|0 .		97 »		ribasso 10 c.

G. ROMBALDO *Gerente*.

INSERZIONE A PAGAMENTO

—o—

Risposta di F. Finazzi all'articolo del cav. Protasi, pubblicato il 12 *corr. col num.* 43 *di questo giornale.*

Sig. cavaliere garbatissimo, per dare il nome di *libello* al mio scritto, che risponde al suo, sulla ferrovia da Genova alla Svizzera per la linea conveniente a scegliersi fra Novara ed il Lago Maggiore, e per dire che il contenuto di detto mio opuscolo è assurdo e calunnioso, bisognava darne le prove, giacchè il difetto di queste rimanda l'accusa là d'onde è uscita.

Non credo d'avere nel mio scritto usate espressioni meno castigate e meno decenti, e me ne dorrebbe se fosse altrimenti, perchè mio unico scopo fu quello di portare luce nella discussione che sta per aprirsi al Parlamento su questa importante questione.

Se a lei duole che il mio scritto abbia tolto al suo quel peso morale, che ella ha creduto dargli col dichiarare il *nessun suo interesse di località e il sagrificio al ben pubblico generale* sia dell'utilità propria, come di quella dell'Ossola, che lo mandò consigliere alla divisione, non so che dirle; ma era ad un tempo necessario e giusto, che si togliesse questa prevenzione nella questione, onde fosse esaminata colla sola logica e legalmente.

Certamente non niego d'essere noto in Omegna, e d'avere qualche fondo nel mandamento di Borgomanero, sebbene la parte principale de'miei pochi beni consiste nelle due case in Novara, ove da ben oltre 20 anni ho studio aperto. Ma in vece di vantare disinteresse, ho cercato unicamente di mettermi al livello con V. S., ben più di me interessata nella questione; e così mi fa senso, e mi spiace la sua insistenza su quella prerogativa e l'impegno di parola di onore per confermare il suo disinteresse, giacchè mi obbliga a ripetere, e me lo impone la causa che ho preso a sostenere, quanto nessun pratico ignora, e quanto non può essere cambiato da asserzioni, cioè:

1. Che la Campiglia sarà sempre relativamente a pochi passi d'Arona, anche quando per salirvi vi occorra l'ora e mezza di tempo, che ella dice (forse per avere agio di contemplare tutti i colpi di vista che si presentano). Ma è tuttavia da notare il sensibile minor tempo, che si impiega nella discesa, che per un calcolo di distanza vuol essere sommato con quello della salita, e poi diviso per metà;

2. Che la Campiglia è bensì sull'erta collina, ma sporgente sul lago, e non dista da questo la terza parte di un chilometro; che è una villa ricca, perchè composta di 600 pertiche in un sol corpo, ben ridotte e coltivate; che è una villa amena per la posizione, e vista sul lago e dintorni; per comodi, *roccolo* ed altri divertimenti creativi;

3. Che tra la Campiglia sul Lago Maggiore e Gozzano nella riviera d'Orta vi stanno montagne e valli, i cui poveri villaggi, dipendenti da diversi mandamenti e diverse provincie, forse mai potranno sostenere le spese delle strade, che lei, sig. cavaliere, dice in progetto, e nessuna proporzionata convenienza ne ricaverebbero; e ad ogni modo la distanza sarebbe grandemente maggiore di quella d'Arona, e più di 30 volte di quella da Campiglia al Lago Maggiore, e così dalla strada *lacuale* proposta nel suo opuscolo. Perciò sig. cavaliere, ella che non avrà mai scelti i sentieri da Pozzano a Campiglia, continuerà a praticare la strada di Arona per la sua villa che distà a pochi passi (1);

4. Che nè lei ned io possiamo arrogarci il diritto di scegliere la linea che possa attraversare l'Ossola con ferrovia; e come ella può vedere, che questa linea sia per trovare la sua terra natale, io posso dire che Piedimulera è fuori di probabilità di trovarvisi vicina, appoggiato ai riflessi che ben altra è la linea più corta, più sicura dalle corrosioni del Toce e grandi confluenti, e la meno spendiosa, perchè eviterebbe i varii ponti e ripari sovra molti torrenti e sul fiume Anza che dipende dal Monte Rosa, e percorre le valli di Macugnaga ed Auzasca.

Niente altro che questa ragione di particolare interesse ha ferito la squisita sua sensibilità, sig. cavaliere, sebbene ella abbia risparmiato nulla ai suoi colleghi della divisione ed ai fautori della linea d'Orta; e per la scoperta di questo suo particolare interesse si è lasciata trasportare al risentimento ed alle contumelie delle quali trabocca il suo articolo.

F. FINAZZI.

(1) Chi non è pratico dei luoghi può conoscerli con esattezza consultando la carta geografica della divisione di Novara, e meglio ancora la topografia della strada del Sempione, del Lago e delle Isole Borromee, fatta disegnare con tutta esattezza dalla casa Borromeo.

Tip. C. CARBONE.